

[AM1983C66]
[AM1983C66]

ARCHIVIO TEATRALE TEATRO 7 – “ARNALDO E SARA MOMO”

ARNALDO MOMO

POESIE CONTRO LE ARMI

Collage di testi e poesie in occasione del trentennale
di Hiroshima

(lette anche in Piazza San Marco alla manifestazione per la pace 17.3.1984)

(Venezia, 1983)

Per la PACE (prosegue)

Hiroshima

La manifestazione di oggi conclude una prima fase del programma di approfondimento e di riflessione promosso circa 3 mesi fa con il lancio dell'appello "PER UNA CULTURA POLITICA DELLA PACE". In questo arco di tempo, anche attraverso i dibattiti che si sono svolti in diverse città del Veneto, si è potuto verificare che l'iniziativa del movimento per la pace non è risultata nè fiaccata nè scalfita dalla decisione di procedere all'installazione dei missili a Comiso e dal progredire del riarmo atomico in Europa Orientale. A questo proposito, occorre impegnarsi affinché il rinvio della definitiva operatività dei missili a Comiso consenta di giungere allo smantellamento di tutti i missili ad est e ad ovest.

A ciò si aggiungano alcuni timidi, ma significativi segnali di distensione fra le due grandi superpotenze, dai quali emerge implicitamente la convinzione che la logica del confronto sul piano militare non può risolvere le controversie aperte a livello internazionale e conduce solo al punto di non ritorno rappresentato dall'olocausto nucleare.

In questa prospettiva, crediamo che l'analisi proposta nell'appello risulti oggi ulteriormente confermata nei suoi aspetti essenziali: è più che mai evidente, infatti, che alla pura e semplice accettazione di uno stato di "non guerra" occorre sostituire il lavoro per costruire una pace intesa non solo come assenza di disastro, ma come superamento degli squilibri e delle disuguaglianze all'interno degli stati e dei loro reciproci rapporti; una pace fondata sul disarmo, ma anche sulla crescita della democrazia politica, sul consolidamento dei diritti civili, sullo sviluppo economico e sul miglioramento delle condizioni di vita dei popo-

li e dei livelli di cooperazione internazionale.

La manifestazione di oggi e l'esperienza condotta in questi mesi - durante i quali si è evidenziata un'ampia convergenza attorno agli obiettivi indicati - ci induce altresì a ribadire che per la costruzione di una pace così intesa è indispensabile l'unità delle diverse forze culturali, sociali e politiche che sin dall'inizio hanno lavorato insieme alla realizzazione del programma e che ora solennemente si impegnano a proseguire unitariamente in questo sforzo comune.

Poichè siamo consapevoli dell'importanza della posta in gioco, e poichè crediamo che la costruzione di una pace vera costituisca un lavoro di lungo periodo, riconfermiamo la determinazione a proseguire il lavoro di approfondimento e di ricerca andando oltre la scadenza dell'eventuale installazione dei missili e puntando a qualificare ulteriormente il programma di costruzione di una cultura politica della pace.

Per realizzare questi obiettivi, intendiamo valorizzare al massimo la solidarietà già positivamente collaudata tra forze di differente ispirazione culturale e di diversa collocazione politica, auspicando vivamente che i nostri sforzi si uniscano quelli di tutti coloro che, come noi, ribadiscono con forza il no ai missili ad est e ad ovest e lavorano per sollecitare più alti livelli di convivenza e di collaborazione fra i popoli e gli stati.

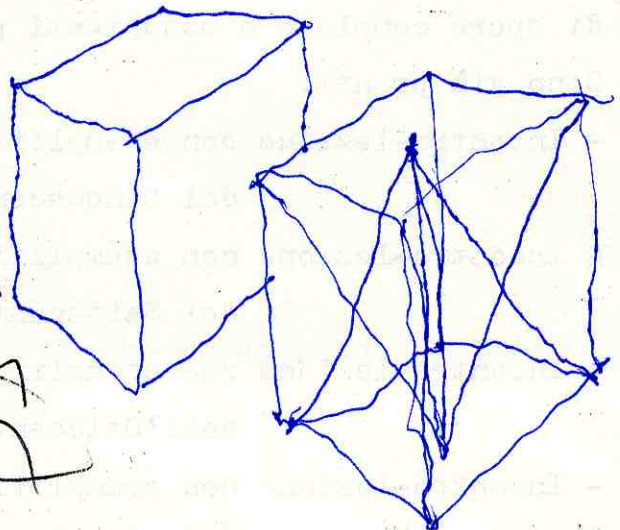
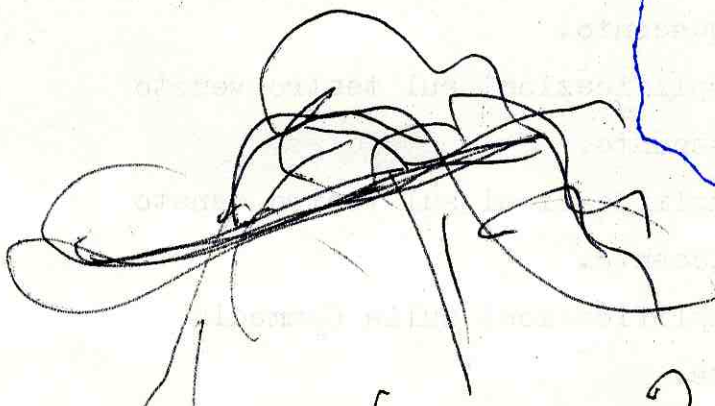
Che il libro di S. Marco, simbolo della pace, non abbia a chiudersi mai!

Gruppe A

- A 1) King - Ritz. - ~~Stacc~~ ^{Stacc} ~~Solo~~ Spiritual? " "
- A 2) Quornard Fehis - ~~Stacc~~?
- A 3) Brecht Bruckl' Temp. Fehis
- A 4) " A c'ho che v'v'm Fehis - ~~Stacc~~?
- A 5) " Supri Min
- A 6) " Br'madera "
- A 7) " Cool la sedus. "
- A 8) " Orpedale "
- A 9) Bül 9 ore - ~~Stacc~~?

Gruppe B

B



1/0
83 / 84 ?

1

LUTHER KING

to perfino i nostri corpi come mezzo per porre la nostra causa di fronte alla coscienza della comunità locale e nazionale. Coscienti delle difficoltà che ciò implicava decidemmo di continuare da soli a preparare noi stessi. Cominciammo una serie di lavori pratici sulla non violenza e ci domandammo a più riprese: "siete capaci di ricevere dei colpi senza renderli?" Siete capaci di sopportare la prova della prigione?" Decidemmo di preparare il nostro programma di azione diretta per il tempo di Pasqua pensando che, tolto Natale, era il periodo dell'anno nel quale si acquistava di più. Sentivamo che era il miglior momento per fare pressione sui mercanti, ma l'elezione municipale di Birmingham dovevano aver luogo in marzo quando scoprimmo che il commissario di salute pubblica Eugene Bull Connor era alla fine del suo mandato noi si decise di rimettere la nostra manifestazione per non disturbare la campagna elettorale. Come molti altri desideravamo la disfatta del signor Connor e per questo scopo sopportammo proroghe su proroghe. Avendo aiutato la comunità in ciò pensammo che il nostro programma di azione diretta non poteva più essere ritardato.

LETTERA III

Voi potete giustamente chiedere: perchè l'azione diretta? Perchè sedersi per terra? Perchè le sfilate? Ecc..... Non è la negoziazione la migliore delle vie? Voi avete ogni ragione di reclamare la negoziazione/infatti, essa è lo scopo dell'azione diretta. L'azione diretta non violenta cerca di generare una tensione tale che la comunità che ha costantemente rifiutato di negoziare sia costretta a guardare in faccia la situazione. Essa drammatizza la situazione al punto che non si può più ignorarla. Può sembrare assai spiacevole che io indichi la creazione di una tensione come una parte del lavoro della resistenza non violenta. Io riconosco subito che la parola "tensione" non mi spaventa. Io mi sono saggiamente opposto alla tensione violenta, ma c'è un genere di tensione costruttiva che è necessaria allo sviluppo. Come Socrate stimava necessario creare una tensione nello spirito in modo che l'interlocutore potesse scuotersi dalla schiavitù dei miti e delle false verità ed elevarsi fino al regno dell'analisi creatrice e della conoscenza obiettiva, allo stesso modo noi dobbiamo vedere la necessità delle scaramucce non violente per creare nella società il genere di tensione che aiuterà gli uomini ad elevarsi dalla oscura profondità del pregiudizio e del razzismo fino alle maestose altezze della comprensione e della fraternità. Lo scopo della nostra azione diretta è di creare una situazione di crisi, che apra inevitabilmente la porta alla negoziazione. Io sono dunque d'accordo con voi per l'appello alla negozia

zione. La nostra carissima terra del sud è restata troppo tempo sprofondata nella tragica volontà di preferire un monologo a un dialogo. Uno dei punti della nostra dichiarazione è che l'azione che io e i miei compagni abbiamo intrapreso a Birmingham è inopportuna. Alcuni hanno chiesto: perchè non avete dato alla nuova amministrazione cittadina il tempo di agire? La sola risposta che io posso fornire a questa domanda è che la nuova amministrazione di Birmingham deve essere stimolata circa come la precedente perchè si decida ad agire. Noi commetteremmo un triste errore se credessimo che l'elezione di Albert Boutwell come sindaco porterà l'era d'oro a Birmingham. Benchè Mr. Boutwell sia una persona molto più cordiale di Mr. Connor sono entrambi dei segregazionisti decisi a mantenere lo statu quo. Io ho buona speranza che Mr. Boutwell sarà assai ragionevole da vedere la futilità di una resistenza massiccia alla segregazione. Ma ciò non si otterrà senza la pressione dei "devoti" dei diritti civili. Amici miei devo dirvi che non abbiamo ottenuto nessun progresso nei diritti civili senza una pressione risoluta, legale e non violenta. E' lamentevole, ma è un fatto storico che i gruppi privilegiati abbandonano raramente di loro propria volontà i loro privilegi. Alcune persone possono vedere la luce della morale e abbandonare volontariamente la loro situazione ingiusta; ma ~~come Reinhold Niebuhr ci ha ricordato,~~ i gruppi tendono ad essere più immorali delle persone singole. Da esperienze dolorose, abbiamo capito che la libertà non è mai accordata dall'oppressore di sua volontà; essa deve essere richiesta dall'oppresso. Francamente mi resta ancora da trovare la campagna d'azione diretta che sia "opportuna" agli occhi di quelli che non hanno sofferto alcun male dalla segregazione. Dopo degli anni, io sento la parola "aspettate!" Essa suona agli orecchi di ogni negro con una frequenza lancinante. Questo "attendete" ha sempre press'a poco il significato "mai". Come uno dei nostri famosi giuristi disse un giorno: "Giustizia troppo tempo ritardata, giustizia rinnegata".

LETTERA IV

Abbiamo atteso più di 340 anni i nostri diritti naturali costituzionali. Le nazioni d'Asia e d'Africa camminano velocemente verso l'indipendenza politica, mentre noi strisciando ancora verso la libertà di ottenere una tazza di caffè nell'hotel. Forse è facile, per quelli che non hanno mai sentito i dardi acuminati della segregazione dire "attendere". Ma quando voi avete visto una plebaglia viziata linciare le vostre madri e i vostri padri a volontà, affogare secondo la sua fantasia le vostre sorelle e i vostri fratelli; quando avete visto dei poliziotti pieni di odio maledetto percuotere ed anche uccidere impunemente

②
Il mesimondo

Da "Il falso e vero verde"

Ai fratelli Cervi, alla loro Italia

In tutta la terra ridono uomini vili,
principi, poeti, che ripetono il mondo
in sogni, saggi di malizia e ladri
di sapienza. Anche nella mia patria ridono
sulla pietà, sul cuore paziente, la solitaria
malinconia dei poveri. E la mia terra è bella
d'uomini e d'alberi, di martirio, di figure
di pietra e di colore, d'antiche meditazioni.

vi
Gli stranieri ~~si~~ battono con dita di mercanti
il petto dei Santi, le reliquie d'amore,
bevono vino e incenso alla forte luna
delle rive, su chitarre di re accordano
canti di vulcani. Da anni e anni
vi entrano in armi, scivolano dalle valli
lungo le pianure con gli animali e i fiumi.

Nella notte dolcissima Polifemo piange
qui ancora il suo occhio spento dal navigante
dell'isola lontana. E il ramo d'ulivo è sempre ardente.

Anche qui dividono in sogni la natura,
vestono la morte, e ridono, i nemici
familiari. Alcuni erano con me nel tempo
dei versi d'amore e solitudine, nei confusi
dolori di lente macine e di lacrime.
Nel mio cuore finì la loro storia
quando caddero gli alberi e le mura
tra furie e lamenti fraterni nella città lombarda.

Ma io scrivo ancora parole d'amore,
e anche questa è una lettera d'amore
alla mia terra. Scrivo ai fratelli Cervi,
non alle sette stelle dell'Orsa: ai sette emiliani
dei campi. Avevano nel cuore pochi libri,
morirono tirando dadi d'amore nel silenzio.
Non sapevano soldati, filosofi, poeti,
di questo umanesimo di razza contadina.
L'amore, la morte, in una fossa di nebbia appena fonda.

Ogni terra vorrebbe i vostri nomi di forza, di pudore,
non per memoria, ma per i giorni che strisciano
tardi di storia, rapidi di macchine di sangue.

4

BRUTTI TEMPI PER LA LIRICA

Lo so: piace soltanto
chi è felice. La sua voce
volentieri la si ascolta. Bello è il suo viso.

L'albero storpio nel cortile
denuncia il cattivo terreno, ma
chi passa gli dà da storpio,
e con ragione.

I verdi battelli e le gaie vele del Sund
non li vedo. Fra tante cose
vedo solo la rete dei pescatori, fragile.
Perché vado dicendo solo che
la contadina quarantenne cammina tutta curva?
I seni delle ragazze
son caldi come prima.

Nel mio canto una rima
mi parrebbe quasi insolenza.

In me combattono
l'entusiasmo per il melo in fiore
e l'orrore per i discorsi dell'Imbianchino.
Ma solo il secondo
mi spinge al tavolo di lavoro.

PRIMAVERA 1938

Oggi, mattina di Pasqua,
una improvvisa bufera di neve è passata sull'isola.
Tra le siepi già verdi c'era neve. Mio figlio
mi portò verso un magro albicocco lungo il muro di casa,
via da una strofe dove a dito indicavo chi erano
a prepararla, una guerra che
il continente, quest'isola, il mio popolo, i miei e me stesso
poteva sterminare. Senza parole
abbiamo messa una tela di sacco
sull'albero che raggelava.

A COLORO CHE VERRANNO

I

Davvero, vivo in tempi bui!
La parola innocente è stolta. Una fronte distesa
vuol dire insensibilità. Chi ride,
la notizia atroce
non l'ha saputa ancora.

Quali tempi sono questi, quando
discorrere d'alberi è quasi un delitto,
perché su troppe stragi comporta silenzio!
E l'uomo che ora traversa tranquillo la via
mai più potranno raggiungerlo dunque gli amici
che sono nell'affanno?

È vero: ancora mi guadagno da vivere.
Ma, credetemi, è appena un caso. Nulla
di quel che fo m'autorizza a sfamarmi.
Per caso mi risparmiavo. (Basta che il vento giri,
sono perduto).
« Mangia e bevi! », mi dicono: « E sii contento di averne ».

Ma come posso io mangiare e bere, quando
quel che mangio, a chi ha fame lo strappo, e
manca a chi ha sete il mio bicchiere d'acqua?
Eppure mangio e bevo.

Vorrei anche essere un saggio.
Nei libri antichi è scritta la saggezza:
lasciar le contese del mondo e il tempo breve
senza tema trascorrere.

92

Spogliarsi di violenza,
render bene per male,
non soddisfare i desideri, anzi
dimenticarli, dicono, è saggezza.

Tutto questo io non posso:
davvero, vivo in tempi bui!

2

Nelle città venni al tempo del disordine.
quando la fame regnava.
Tra gli uomini venni al tempo delle rivolte
e mi ribellai insieme a loro.
Così il tempo passò
che sulla terra m'era stato dato.

Il mio pane, lo mangiai tra le battaglie.
Per dormire mi stesi in mezzo agli assassini.
Feci all'amore senza badarci
e la natura la guardai con impazienza.

Così il tempo passò
che sulla terra m'era stato dato.

Al mio tempo, le strade si perdevano nella palude.
La parola mi tradiva al carnefice.
Poco era in mio potere. Ma i potenti
posavano più sicuri senza di me; o lo speravo.

Così il tempo passò
che sulla terra m'era stato dato.
Le forze erano misere. La meta
era molto remota.

La si poteva scorgere chiaramente, seppure anche per me
quasi inaffabile.
Così il tempo passò
che sulla terra m'era stato dato.

93

3

Voi che sarete emersi dai gorgi
dove fummo travolti
pensate
quando parlate delle nostre debolezze
anche ai tempi bui
cui voi siete scampati.

Andammo noi, piú spesso cambiando paese che scarpe,
attraverso le guerre di classe, disperati
quando solo ingiustizia c'era, e nessuna rivolta.

Eppure lo sappiamo:
anche l'odio contro la bassezza
stravolge il viso.

Anche l'ira per l'ingiustizia
fa roca la voce. Oh, noi
che abbiamo voluto apprestare il terreno alla gentilezza,

noi non si poté essere gentili.
Ma voi, quando sarà venuta l'ora
che all'uomo un aiuto sia l'uomo,
pensate a noi
con indulgenza.

(1938)

94

CANTICO PER FANCIULLI

E chi non ha il suo piccolo
talento, che farà?
Morrà, e di lui dimentico
il mondo riterà?

No, no, senza quei miseri
ricchezza piú non v'è.
Le loro piaghe e triboli
salute son per te.

(dal *Romanzo da tre soldi*)

95

tel. 2

Brecht

(5)

E CHE VENNE ALLA DONNA DEL SOLDATO?

E che venne alla donna del soldato da Praga, dall'antica capitale?
Da Praga le venne la scarpa col tacco, un saluto e la scarpa col tacco, questo le venne da Praga.

E che venne alla donna del soldato da Varsavia in riva alla Vistola?
Da Varsavia le venne la camicetta di lino, così vivace e strana, una camicetta polacca! Questo le venne dalla riva della Vistola!

E che venne alla donna del soldato da Oslo sul Sund?
Da Oslo le venne il bavertino di pelliccia; speriamo le piaccia, il bavertino di pelliccia! Questo le venne da Oslo sul Sund.

E che venne alla donna del soldato dalla ricca Rotterdam?
Da Rotterdam le venne il cappello. E le sta bene, il cappello olandese! Questo le venne da Rotterdam.

E che venne alla donna del soldato da Bruxelles in terra belga?
Da Bruxelles i fini merletti. Oh, averli, quei fini merletti! Questi le vennero dalla terra belga.

E che venne alla donna del soldato da Parigi la ville lumière?
Da Parigi le venne la veste di seta. Per l'invidia della vicina, la veste di seta. Questa le venne da Parigi.

E che venne alla donna del soldato da Tripoli di Libia?
Da Tripoli le venne la catenella, gli amuleti alla catenella di rame. Questi le vennero da Tripoli.

E che venne alla donna del soldato dall'ampio paese dei Russi?
Di Russia le venne il velo di vedova. Per il funerale il velo di vedova. Questo le venne di Russia.

(1942, da *Schweik nella seconda guerra mondiale*)

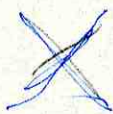
Brecht

6

FERRO

In sogno stanotte
ho veduta una grande tempesta.
Si avvinghiava alle impalcature,
via i ponteggi,
quelli di ferro, abbatteva.
Ma quel che era di legno
si curvava e restava.

206



SUONI



Più tardi, in autunno,
popolano i pioppi grandi stormi di corvi.
Ma lungo tutta l'estate io odo,
siccome la regione è senza uccelli,
solo suoni che vengono da uomini.
Ne sono lieto.

(1953)

207

III. Magia naturale

Non mi serve una lapide,
se a voi ne serve una per me
vorrei che sopra stesse scritto:
Ha fatto delle proposte. Noi
le abbiamo accolte.
Una simile scritta farebbe
onore a noi tutti.

Non mi serve una lapide

Non mi serve una lapide, ma
se a voi ne serve una per me
vorrei che sopra stesse scritto:
Ha fatto delle proposte. Noi
le abbiamo accolte.
Una simile scritta farebbe
onore a noi tutti.

Quando nella bianca stanza d'ospedale della Charité

Quando nella bianca stanza d'ospedale della Charité
mi svegliai verso il mattino
e udii il merlo cantare
mi resi conto: da tempo
non avevo più paura della morte. Poiché
nulla può più mancarci, posto
che io manchi. Ora
riuscivo a rallegrarmi di tutti
i canti di merli anche dopo di me.

Il filone lirico della cosiddetta « magia naturale » rappresenta uno dei più efficaci fattori di continuità fra l'anteguerra e il dopoguerra, per tacere delle sue radici più remote. Ma continuità non vuol dire ripetizione. Günter Eich, attivo come lirico dal 1930, scrive dopo il '45 e soprattutto con *Botschaften des Regens* (Messaggi della pioggia, 1955) le opere che meglio ne definiscono il posto nel rinnovamento della « Naturlyrik ». Ciò significa capacità di introdurvi prospettive nuove che dilatano il componimento poetico e insidiano quella « pace dell'oggetto » (« Ruhe des Gegenstands ») che costituiva un limite del genere magico-naturale, la sua tendenziale clausura. La materia prima resta — se si prescinde dall'altro filone della « Warngedicht » (poesia ammonitrice) di impronta etico-politica — il paesaggio; più propriamente, « l'aldilà » del paesaggio, non esauribile in evocazione, godimento e malinconia del sensibile. Alla pace come risultato o come meta subentra il rapporto interrogativo con le cose, il focolaio d'inquietudine. Se Eich, in *Botschaften des Regens*, percorre in ampiezza il repertorio degli enti naturali, alberi, frutti, uccelli, foglie (raramente fiori; non per caso, se i fiori implicano un sospetto di vanità ornamentale) questo significa che ad esso è legato, ma non che ne è padrone. Li nomina perché in essi identifica la sede dell'Essere (e senza dubbio la « Naturlyrik » è nel suo fondo una « Seinsdichtung », una poesia dell'Essere); ma li nomina anche per un bisogno di obiettivazione formale che fa da controforza alla effusione dell'io; per la educazione a calare gli stati interiori in adeguati equivalenti esterni che gli veniva, in parte, dal canone lirico-naturale indigeno (Loerke, Lehmann) ma anche dalla lezione di Eliot, Pound, che indica nel « correlativo oggettivo » la via maestra dell'emozione precisa, e persino dei poeti cinesi, da lui studiati e tradotti.

Ma questa obiettivazione non implica pagana fiducia nella consistenza e sanità del mondo sensibile, e nemmeno meticoloso omaggio linguistico al particolare irripetibile. Gli oggetti di Eich sono sfuggenti e anziché realizzarsi nell'atto nomenclatorio si rivelano in qualche modo al di là della parola. Si associano volentieri all'idea di una lingua visiva o cinetica che essi sono più che non parlino, lingua ideografica di cui si tenta di tradurre il messaggio per approssimazione, senza esserne nemmeno il destinatario: « La ghiandaia non getta / a me la penna azzurra... ». Questa alterità del messaggio può spingersi fino al paradosso poetico per cui — in un altro testo —

8 Invent

FAMILIALE

La mère fait du tricot
Le fils fait la guerre
Elle trouve ça tout naturel la mère
Et le père qu'est-ce qu'il fait le père?
Il fait des affaires
Sa femme fait du tricot
Son fils la guerre
Lui des affaires
Il trouve ça tout naturel le père
Et le fils et le fils
Qu'est-ce qu'il trouve le fils?
Il ne trouve rien absolument rien le fils
Le fils sa mère fait du tricot son père des affaires lui la guerre
Quand il aura fini la guerre
Il fera des affaires avec son père
La guerre continue la mère continue elle tricote
Le père continue il fait des affaires
Le fils est tué il ne continue plus
Le père et la mère vont au cimetière
Ils trouvent ça tout naturel le père et la mère
La vie continue la vie avec le tricot la guerre les affaires
Les affaires la guerre le tricot la guerre
Les affaires les affaires et les affaires
La vie avec le cimetière.

IN FAMIGLIA

La madre fa la maglia
Il figlio fa la guerra
Lei la madre lo trova del tutto naturale
E il padre invece il padre cosa fa?
Lui fa gli affari
Sua moglie fa la maglia
Suo figlio fa la guerra
Lui il padre fa gli affari
E lo trova del tutto naturale
E il figlio
Il figlio lui cosa ne pensa?
Niente non pensa proprio niente il figlio
La madre fa la maglia il padre fa gli affari lui fa la guerra
Quando l'avrà finita
Farà gli affari con suo padre
La guerra continua la madre continua con la maglia
Il padre continua con gli affari
Il figlio muore ammazzato e non continua
La madre e il padre vanno al cimitero
Trovano questo del tutto naturale padre e madre
La vita continua con la sua maglia la sua guerra i suoi affari
Affari e guerra maglia e guerra
Affari affari affari
La vita continua con il suo cimitero.

Ma
Aufforderung zum »Oho«-Sagen

wenn
ungefähr im März 1974
der 200. Starfighter abstürzt
wird vielleicht doch einmal
jemand hörbar »Aha« sagen

und wenn dann
ungefähr im Dezember 1975
der 250. abstürzt
wird vielleicht doch einmal
jemand »Oho« sagen
hörbar

und wenn dann
ungefähr im Januar 1977
der 300. abstürzt
könnte vielleicht sogar jemand
»Aber, aber« sagen
hörbar

und wenn dann...
nein vielleicht werden auch einmal
Piloten schreiben
aus Pflichterfüllung
und wer wer bekommt die
vielen Ritterkreuze
für soviel Abschlüsse?
Wer sagt »Aha«, »Oho« oder »Aber, aber«.
und wo verrosten die Orden?

Es braucht ja nicht gleich einer
zu schreiben oder zu weinen
das wäre ja emotional

Esortazione a dire «Ohibò»

quando
più o meno nel marzo 1974
precipiterà il 200° starfighter
forse c'è caso che si senta
qualcuno dire «Ahi ahi»

e quando poi
più o meno nel dicembre 1975
precipiterà il 250°
forse c'è caso che si senta
qualcuno dire «Ohibò»
con voce percettibile

e quando poi
più o meno nel gennaio 1977
precipiterà il 300°
forse qualcuno potrebbe addirittura
dire «Però però»
con voce percettibile

e quando poi...
no forse un giorno
grideranno anche i piloti
per senso del dovere
e a chi vanno le
tante croci al merito
per tanti aerei abbattuti?
Chi dice «Ahi ahi», «Ohibò» o «Però però»,
e dove arrugginiscono le medaglie?

Non c'è mica bisogno che uno
si metta subito a gridare o a piangere
sarebbe troppo emozionale

*Magli anni 70. i piloti
folgorati sparsi ma forse
non in caccia. Forse
americani. Si susseguono
gli incidenti mortali.*

figt euch nur weiter ins Vermeidliche
 seid weiterhin nicht emo – seid national
 und laßt sie weiter abstützen
 schweigend stillschweigend
 und den Zähler springen auf 133,
 134, 135... es ist noch Platz bis 700

oh ihr kühnen Knaben von Nörvenich
 manchmal ärgere ich mich morgens
 über den Lärm eurer Himmelsägen
 der nutzlosen
 abends dann hör ich im Radio
 der Zähler ist wieder eins weiter gesprungen
 und weiß Ärger ist kleinlich
 Zorn besser auch über euch
 ihr seid so brav
 und opfert euch für ein
 längst mißglücktes Experiment
 sinnlos nutzlos (das ohnehin)
 und wenn dann
 etwa im Dezember 1978
 der 350. abstürzt
 seid ihr die Hälfte los

Oh ihr kühnen Knaben
 im Hürtgenwald
 über den ihr so rasch hinwegfliegt
 lagen mehr als 100 000
 und fast ebenso viele Orden
 die Zähler springen
 so rasch und es dauert so lange
 bis eine deutsche Frau
 oder Mutter »Oh« sagt
 deutsche Männer wissen ohnehin
 was sein muß muß sein
 und deutsche Generale
 blicken immer so traurig drein

ma si continuate ad accettare l'evitabile
 continuate a essere non emo- ma nazionali
 e lasciate che precipitino ancora
 standovene zitti zitti
 mentre il contatore segna 133,
 134, 135... c'è posto ancora fino al 700

oh audaci ragazzi di Nörvenich
 a volte mi stizzisco la mattina
 per il frastuono delle vostre seghe celesti
 così inutili
 poi la sera sento alla radio
 che il contatore è scattato avanti di un'altra cifra
 e capisco che la stizza è meschina
 l'ira è meglio anche contro di voi
 siete così prodi
 e vi sacrificate per un
 esperimento già fallito da tempo
 senza senso né scopo (questo comunque)
 e quando poi
 più o meno nel dicembre 1978
 precipiterà il 350°
 vi sarete ridotti a metà

Oh audaci ragazzi
 nel cuore dell'Hürtgenwald
 che sorvolate così in fretta
 giacevano più di centomila morti
 e quasi altrettante medaglie
 il contatore avanza
 così lesto e ci vuole tanto tempo
 prima che una donna o madre
 tedesca dica « Ohibb »
 gli uomini tedeschi sanno da sempre
 che l'inevitabile è inevitabile
 e i generali tedeschi
 hanno sempre uno sguardo così triste

HEINRICH RÖLL

20


euch möchte ich fröhlich sehn
und wenn euch der Wagemut plagt
die Tollkühnheit kitzelt
beim Reiten von Himmelsägen
stehen die Chancen 1 : 5
wie beim russischen Roulette
wie lange wie lange
wollt ihr die Schwindigkeit hinhinnehmen?

LA MIA MUSA

21

voi vorrei vedervi allegri
e se vi assilla l'ardimento
se vi solletica la temerità
per chi cavalca le seghe celesti
le probabilità stanno una a cinque
come nella roulette russa
fin quando fin quando
accetterete quest'infamia?

Gruppo B

1) ~~Verde~~ 

B 1) Semil Dolci Sora, Rizz.,
Fchio, " Minn, Sora

~~B 2) ~~Woitila~~ ~~Non ripropo~~ ~~Min~~~~

B 2) ~~Woitila~~ ~~STACCO~~
Turoldo ~~Giubilei 2000~~ Min

B 3) " Apocalisse " Sora

B 4) " Oceano Sora

B 5) " ~~Salvatici con le rini~~ Fchio
B 6) " ~~Sora~~ Sora
B 7) ~~Woitila~~ Rizz.

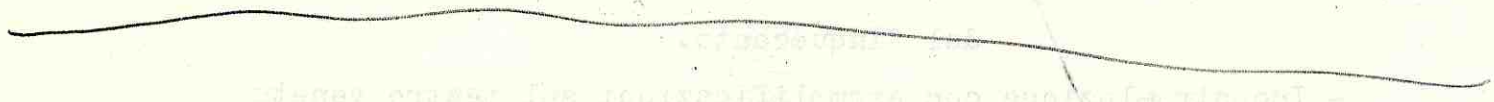
~~B 8) " ~~A. Zagorak~~ Fchio Sora Rizz. Min~~
~~STACCO~~

B 6) Turoldo Salvatici di Zagorak Fchio Sora Rizz. Min

B 7) " " con le rini " " "

B 8) ~~Woitila~~ ~~Sora~~ ~~STACCO~~

B 9) ~~Prevert~~ Sora



Samuel John
① B
H. H. H. H. H.

Scrive
La pace nel mondo. (K. H. W.)

Prendo un vocabolario. Alla parola 'pace', trovo:
« stato d'animo di serenità, di perfetta tranquillità non turbata da passioni o ansie; sinonimo di quiete; assenza di fastidio, di preoccupazioni materiali; di dolore fisico; tregua; condizione di uno Stato che non si trova in guerra con altri. Riposare. in pace = essere morto ».

Proprio questa è la pace necessaria al mondo, a ciascuno? E se questa non è, cosa significa oggi, cosa deve significare per ciascuno? Pur sapendo come la risposta a questo interrogativo rischia di risultare generica e velleitaria finché non si concreta situazione per situazione, non è indispensabile per ciascuno cercare di avviarla? Non è meglio tentare indicazioni positive, anche se barluminari, che rassegnarsi a pensare la pace in termini negativi, come mancanza di guerra?

Voler sapere, voler capire.

Meno si comprende, meno si è in grado di risolvere i problemi e le difficoltà che incontriamo. Per lo più la nostra inabilità a comprendere ci porta a vedere solo quanto ci tocca più da vicino o, quando ricerchiamo, a distinguere solo alcuni particolari. Non profondamente coscienti della necessità di conoscere, non sperimentati, non allenati, ci si stanca presto, ci si dispera, non si sa scomporre analiticamente e poi riconnettere le complesse simultaneità di ogni organismo vivo.

È necessario per ciascuno acuire la propria attenzione alla scoperta, apprendere a rilevare sistematicamente, attraverso analisi e autoanalisi, i dati essenziali delle situazioni e dei problemi in cui si esiste; apprendere come si possa riuscire a vincere ignoranze, complessi, superstizioni di ogni tipo: sapendo come le superstizioni, surrogati della verità, man mano che si diffondono vengono come ufficializzate e nobilitate dalle stesse loro dinamiche.

Quanto più si hanno esatti i dati del problema da risolvere e completo il quadro delle difficoltà, tanto meglio è possibile avvicinarsi alla soluzione; quanto meno sono sufficienti o precisi i dati di cui si dispone, tanto più si tentano avventate soluzioni producendo disfunzioni, fallimenti.

Avere il coraggio di chiarire il fronte delle difficoltà da vincere.

In Italia, dove tanto sono stati decantati il diritto, il cristianesimo e la democrazia, era riuscito ad essere lungamente Ministro uno sfruttatore della mafia sistematicamente sfruttato dalla stessa; ed è riuscito ad essere nominato Sottosegretario nel governo nazionale, cioè Viceministro, un individuo notoriamente capomafia della sua zona.

I governi dei ventidue paesi del continente sudamericano sono tanto democratici che in ciascuno la polizia pratica sistematicamente la tortura; due sono eletti per gran parte secondo il sistema clientelare-mafioso; gli altri venti praticamente non si curano nemmeno di salvare le apparenze. Pensiamo proprio, se vogliamo essere franchi, che tutto questo, oltre alla guerra nel Vietnam, sia oggi sostenuto dal Governo degli Stati Uniti per amore degli ideali democratici?

Possiamo continuare oggi a pensare democratico, campegione della democrazia, un mondo di ghetti e discriminazioni? un mondo — certo, non tutti, non gli attivi

dissenzienti a cui va tutta la nostra ammirazione — che cerca di soffocare la volontà di vita in nazioni intere, interi continenti? un mondo — certo, per tanto altro l'ammiamo — che non garantisce di fatto a ciascuno la possibilità di lavorare, di sapere, di esprimersi?

Non è vero che tutti vogliamo la pace. Bisogna avere il chiaro coraggio di individuare chi organizza e chi alimenta la preparazione delle guerre per sopprimere coloro che vuole sfruttare; di scoprire dove passa il fronte tra il parassitismo di ogni genere e chi è impedito nel suo sviluppo da emorragie di ogni genere, tra la violenza di chi difende il proprio parassitismo e la coraggiosa energia di chi difende la vita; veder chiaro quando e dove questo fronte passa attraverso noi stessi.

E non possiamo confondere l'impegno per realizzare la pace con la preoccupazione di mantenersi equidistanti da tutti.

Essere rivoluzionari.

Ogni comportamento — individuale, di gruppo, di massa — che tende sostanzialmente a mantenere la situazione come è, o ad ammettere il cambiamento se lentissimo, di fatto non è impegno di pace.

I prepotenti, quando non possono sopraffare gli altri prepotenti per sostituirsi a questi, cercano di accordarsi tra loro: naturalmente in danno ai deboli. Non è questa la pace, anche quando non spara la lupara o il cannone.

Anche le vaste zone dell'opinione pubblica conservatrice, che ricordiamo aver visto coi nostri occhi benedire le bandiere naziste e fasciste di fronte alle parate irte di pugnali, si muovono più avvedute, prendendo atto dell'imprevedibile rapporto tra pace e sviluppo: ma ancora sostanzialmente blandendo i forti, i ricchi, « i nobili » e commiserando i deboli, i poveri, i paria. Non è questa la pace che ci è necessaria: è un ulteriore compromesso equivoco.

Occorre l'impegno continuativo, strategico, per la co-

struzione del mondo nuovo e la demolizione del superato, attenti a muovere le proprie forze in modo da suscitare ovunque nuove: occorre una rivoluzione nonviolenta impegnata a eliminare lo sfruttamento, l'assassinio, l'investimento di energie in strumenti di assassinio e promovere reazioni a catena di nuova costruzione.

È più facile dubitare dell'efficacia della rivoluzione nonviolenta finché questa non avrà storicamente dimostrato di saper cambiare anche le strutture.

L'azione nonviolenta è rivoluzionaria anche in quanto, con la sua profonda capacità di animare le coscienze, mette in moto altre forze pure diverse nei metodi. Ciascuno che aspira al nuovo fa la rivoluzione che sa.

Molte volte la situazione a Partinico era così grave, il terrore della mafia così diffuso, che sembrava di lavorare sopra una frana. Se in queste condizioni qualcuno di noi doveva reagire — come in galera quando altro non è possibile — decidendo per esempio di dignitare, per fare in modo che i contadini uscissero dal loro isolamento, puntando a illuminare una realtà inaccettabile e a indicare precise alternative, diversi si dicevano non d'accordo col digiuno, ma via via che passavano i giorni si caricava la coscienza di molti, si accendevano le discussioni, si moltiplicavano le iniziative (degli embrionali sindacati, dei comuni, dei partiti o di individui e gruppi — anche polemiche o addirittura concorrenziali): e molti ora, quando guardano il nuovo lago di Partinico con le sue acque, non possono non pensare a come si è riusciti a muovere dalle prime pietre tutta la massa della diga. Spesso ammiriamo forze rivoluzionarie violente non perché siano le uniche possibili o le più adatte nelle circostanze in cui operano, ma perché dove agiscono sono le uniche esistenti, le uniche che hanno il coraggio di esistere. Chi pensa la guerra sia la *forma suprema* di lotta, il modo di risolvere i contrasti, ha una visione ancora molto limitata dell'uomo e dell'umanità. Chi ha effettiva esperienza rivoluzionaria sa come per riuscire a cambiare una situazione deve fare appello, esplicitamente o meno, ad un livello morale, oltre che materiale, superiore a quello

imperante; sa come l'appellarsi a principi più esatti, ad una morale superiore, divenga elemento di forza effettiva: e in questo modo la sua azione è rivoluzionaria anche in quanto contribuisce a creare nuova capacità, nuova cultura, nuovi istinti: nuova natura dell'uomo.

Personalmente, sono persuaso che la pace si identifica con l'azione rivoluzionaria nonviolenta. Devo riconoscere che la lotta contro una situazione insana può condurre più vicino alla sanità — dunque alla pace — pur con altri mezzi: ma non posso non tener presente come la violenza, anche se diretta a fini generosi, ha ancora in sé il seme della morte.

Saper sperimentare.

Con un gruppo molto vario di giovani organizziamo una marcia da Milano a Roma per premere affinché il Governo italiano smetta la sua politica di clientela, e per manifestare la nostra opposizione alla guerra nel Vietnam, in particolare al comportamento del Governo americano. La base d'intesa è molto larga, i diecimila giovani che partono da Milano si succedono ad altri per settecento chilometri, la marcia diviene un intenso seminario in cui si media tra i partecipanti e con le popolazioni che si attraversano. Poiché alcuni gruppetti di ragazzi a tratti scandiscono « Johnson torna alle tue vacche », molti contadini dei borghi che attraversiamo, soprattutto in Emilia, non sembrano affatto persuasi: sono come offesi: « le vacche non sono forse importanti? », mormorano. I ragazzi cominciano a comprendere chilometro dopo chilometro la distinzione tra sfogo rabbioso e capacità di penetrare nelle popolazioni affinché ciascuno si muova ad assumere una posizione cosciente ed esplicita di fronte alla guerra. Quando arriveremo a Roma e si farà sentire il responsabile peso di quarantamila giovani dalla piazza del Parlamento fino all'Ambasciata americana, gli slogan che si sono sperimentati più penetranti ed efficaci sono « Pace sì, guerra no » e « Vietnam libero ».

Per la stessa marcia è partita una colonna da Napoli verso Roma in cui moltissimi erano gli scugnizzi. Alcuni ragazzini ci si avvicinano, parliamo, via via passano i chilometri diventiamo amici, viene la sera, arriviamo nella piazza di un paese gremita di persone. Invitiamo alcuni giovani che ci sono apparsi più pensosi, seri, a parlare alla popolazione raccolta dal palco illuminato. A un ragazzo sveglio che mi aveva dato la mano negli ultimi cinque chilometri, domando: «Voi parlare anche tu?». I suoi occhi si illuminano. Quando dovrebbe parlare, il funzionario d'un partito gli si avvicina preoccupato e gli domanda: «Ma... cosa vorresti dire?». Gli occhi del piccolo sono in pena. Prego il funzionario di lasciargli dire quel che vuole. Il piccolo è di fronte al microfono, per la prima volta di fronte a migliaia di persone, riflette ancora un attimo e poi semplicemente dice come, vedendo tante persone che non volevano la guerra, volevano la pace, si era sentito «molto felicissimo» ed era venuto anche lui coi suoi compagni. L'applauso nella piazza era quasi un boato, ciascuno si sentiva espresso nel modo più semplice; e quel ragazzino non credo dimenticherà facilmente nella sua vita quanto ha detto quella sera di fronte a tutti.

Ciascuno che non si senta compreso e sostanzialmente accettato, si chiude e rifiuta gli altri: è vero per individui come per popoli interi.

Il comportamento delle persone in gran parte dipende dal comportamento di chi hanno vicino. Quanto varia? Quando? Quale è la gamma dei casi? Per comprendere occorre osservare, sperimentare, per arrivare a cogliere fenomeni generali, per sapere prevedere le possibili reazioni ai diversi tipi di azione.

Gli ultimi secoli ci hanno provato per alcuni ambiti il valore del metodo, della sperimentazione. Occorre sperimentare in altre direzioni: solo dopo anni di ricerca, di tentativi, di errori, di parziali successi, si sviluppano in noi quelle facoltà interpretative e creative in cui sta il meglio di noi. Occorre avere occasione di conoscenza

e verifica al di fuori degli ambienti e dei canali di informazione più consueti, osservando da diversi punti di vista, raffrontando diverse qualità di vita.

Come si può effettivamente vincere le resistenze, è da scoprire sperimentalmente situazione per situazione. Finché uno non si forma e accresce una sua diretta esperienza, rimane intimamente disperato, brancolante — anche se libescamente saccente — tra l'esperienza degli altri.

E come l'individuo può apprendere, così dieci persone, cento, mille, decine di migliaia, milioni e milioni, miliardi di persone che non sanno ancora cercare, operare, vivere insieme, combattere in modo nuovo, possono prenderlo.

Non vendersi.

I prepotenti, gli sfruttatori, i veri fuorilegge, difficilmente possono resistere nelle loro posizioni se non sono sostenuti e difesi da chi si vende loro.

Non occorre fatica a spiegare per quanti versi sia male vendersi, prostituirsi, come il lavoro mercenario, il vivere in modo che non ci persuade ci limita, ci disfa. Più fatica occorre a ciascuno per conoscere esattamente l'oggetto della eventuale scelta e la natura delle proprie motivazioni. Penso soprattutto agli intellettuali che possiedono doti, prospettive, senso critico: soprattutto a quelli che in privato dicono certa del loro «principale». Persone di capacità e, retitudine professionale collaborano a giornali che dietro la facciata, è facile scoprire falsi, assassini. Il processo spesso è quanto mai primordiale: si giudica il valore di un lavoro, di una collaborazione, dal prezzo che se ne ricava: sale l'opinione morale di sé nella misura della propria quotazione. O talvolta facile alibi è il proporsi di condizionare dall'interno sistemi negativi, di farsi cavalli di Troia. Molto spesso l'equivoco è facilitato dai paraocchi della specializzazione tecnica, dal mito della scienza pura. Anche con

loro rapporto coi due potenti politici della zona. I due politici vengono estromessi dal Governo nazionale. I lavori di costruzione vengono accelerati. Nascono i primi, anche se rudimentali, centri per la promozione di un servizio democratico d'irrigazione tra cinquecento famiglie, in modo che si abbia acqua democratica e non di mala. Nascono cooperative. Nella vicina valle del Belice intanto sono iniziate pressioni per la costruzione di una nuova, più grande diga. Nella Sicilia occidentale, le popolazioni ora si muovono per ottenere non una o due dighe ma dodici grandi dighe. Cresce intanto un centro per la formazione di quadri esperti in sviluppo pianificato con la partecipazione della popolazione.

Cosa ha significato esattamente per noi tendere con la massima partecipazione popolare ad inventare il piano di sviluppo per la zona?

- Incontri individuali, scambi di notizie e opinioni con piccoli gruppi informali;
- lavoro-discussione di gruppo;
- rapporti organici con gruppi locali che vanno crescendo;
- promozione di autonansi popolare su problemi di fondo da confrontarsi con monografie tecniche sugli stessi problemi;
- sviluppo elicoidale di conversazioni su temi d'interesse comune: in modo che si scopra, si inventi sulla base dell'esperienza di ciascuno;
- introduzione analitica di un esperto e successivo dibattito;
- promozione di documentazione (fotografica, diaristica, statistica, verbali ecc.);
- promozione di sperimentazione e invenzione (campi di prova, cooperazione nuova, iniziative varie di educazione aperta);
- promozione di scoperta (viaggi, lettura, incontri nuovi);
- promozione-pubblicazione di autonansi e confronto con analoghe iniziative avviate altrove;

- rapporti intercomunali e inter-omali con esponenti di gruppi locali;
- proposte di ipotesi (anche con lettere, disegni, plastici, film) e successiva discussione;
- promozione di analisi e sperimentazione in gruppi omogenei qualificati (educatori, medici, urbanisti, tecnici vari) con la partecipazione di specialisti-consulenti;
- convegni in cui si propongono alla discussione più aperta i risultati maturati dai gruppi già approfonditi;
- pressioni-discussioni a livello locale, regionale, nazionale;
- contrapposizione dialettica tra fatti nuovi (moralì, organizzativi, economici, formali) in cui ciascuno possa contribuire allo sviluppo, e vecchia esperienza, modelli fissi.

L'assunzione di responsabilità di un popolo si matura attraverso assunzioni di responsabilità individuali e di gruppo. La noncollaborazione di un popolo a quanto viene considerato insano, superato, si concreta attraverso la volontà di noncollaborazione di individui e di gruppi. Nuovi rapporti nell'umanità possono realizzarsi in quanto si costruiscono nuove visioni d'insieme, nuove qualità di rapporto, nuovi centri mondiali, nuove strutture nazionali e internazionali, nuovi metodi di rapporto, ma nella misura in cui a livello individuale, di gruppi, di popoli, tutto questo viene maturato: il processo è interdependente.

È necessario passare da un mondo autoritario e frammentato ad un mondo pluricentrico e coordinato. Le difficoltà dei giovani stanno soprattutto tra l'inadattabilità, l'inaccettabilità del vecchio mondo e, appunto, la difficoltà ad inventare il nuovo.

Gli uomini oggi stanno diventando esperti di macchine, ma hanno elementari difficoltà a concepire gli organismi.

È un processo di maturazione.

M. W.

So
Pace è un modo diverso di esistere.

Mi prende un dubbio. Controllo il senso della parola 'pace' su altri vocabolari, non italiani. Nel Dizionario dell'Accademia francese, *paix*: « stato di calma, di riposo, di silenzio, assenza di chiasso o di faccende »; Nel Dizionario della Reale Accademia Spagnola, *paiz*: « virtù che pone nell'animo tranquillità e susiego, è uno dei frutti dello Spirito Santo ». Nell'Oxford English Dictionary, *peace*: « libertà da — o cessazione di — guerra o ostilità; la condizione di una nazione o comunità in cui non c'è guerra con altri... ». Nel monumentale vocabolario tedesco del Grimm, *Friede*: « ozio, tranquillità, tuteia ». Non ho altri vocabolari per verificare oltre, ma ove si osservi attentamente, *distronde*, si ha conferma della diffusa confusione e insufficienza al proposito, si ha conferma di come occorre chiarire l'intimo rapporto fra *paiz* e *paix*.
Il riferimento è invece a rendere ogni sforzo, ogni sforzo di precisione, prima di gruppi-più e poi di moltitudini di nuovi gruppi volontari, può riuscire a trasformare effettivamente le vecchie strutture sociali e politiche. L'evitanda di nuovi fatti può aiutare a chiarire. Certo, è un enorme lavoro, un'enorme fatica si deve fare, ma forse possibile pensare che il mondo nuovo che ci necessita si possa creare da sé. Forse non costa ancor più fatica — in quanto per troppi aspetti antieconomico — il mondo così come è? »

Si, pace vuol dire anche decantare rabbie e rancori, sapere disinterbidarsi per trovare il modo — ogni volta difficile — di eliminare il male senza eliminare il malato o nuocergli, capacità di sacrificio personale, sapere maturare le qualità essenziali e, quando è buio, anche se il buio dura terribilmente, saper vedere oltre. Ma tutto

questo, se non è concepito nel quadro più vasto, è ancora un ingenuo tentativo di evasione: uno dei tanti modi di suicidarsi.

La pace che amiamo e dobbiamo realizzare non è dunque tranquillità, quiete, assenza di sensibilità, evitare i conflitti necessari, assenza di impegno, paura del nuovo, ma capacità di rinnovarsi, costruire, lottare e vincere in modo nuovo: è salute, pienezza di vita (anche se nell'impegno-ei si lascia la pelle), modo diverso di esistere. Dice il mio piccolo Amico: « È il contrario della guerra ».

~~io amo questa terra
più di me stesso:
creature mi consumano,~~

C'è sempre in Nixon

Non c'è futuro
non c'è futuro
se per futuro intendi
libertà

l'uomo cresce
l'uomo non cresce

c'è sempre
un Nixon col piede
biforcuto

c'è il funzionario
c'è il militare
non c'è futuro.

Nel giubileo del duemila

Un uomo con mani
azzurre
e un occhio che zampilla
sangue
sarà il nuovo
governatore
del mondo

nell'anno duemila
nel prossimo anno
santo il giubileo
del duemila...

2 (B) M. W.

e mostriciattoli a migliaia
gli danzeranno intorno
sul vascello della morte

e voi
vivi nella morte viva
nell'oceano di morte
dove il mostro naviga...

3 (B) M. W.
Apocalisse 9, versetto 15 e seguenti

Vai vendi quello che hai...
e comprati montagne
d'ammuleti

gli « esorcismi dei preti »
non giovano più:

nell'anno (1999??)
saranno sciolti i quattro angeli
i cavalli avranno teste di leoni
e i pani diventeranno pietre.

• Ci perdoni Frei Tio*

Mi sento un Lazzaro alle porte
del tempio, in attesa di miche
cadute dal desco
di fratelli epuloni:
ma di che cibi è il loro convivio?
Non certo del pane di Cristo!

* Frei Tio: un domenicano della lotta di liberazione del Brasile, compagno di frate Beto, autore di *Dai sotterranei della storia* (Illec-Mondadori). È stato torturato fino ad essere « distrutto » dal regime Brasile-USA. Poi liberato. Tanto liberato che ha scelto il suicidio...

h
 (B)
 E bruciare ogni odio

Ma devo anche maledire
 se no è impossibile
 liberarmi

devo anche disperare
 se no è impossibile
 raggiungere la sua speranza

morire e risorgere
 e bruciare ogni odio
 nel suo rogo d'amore

ma preghera
 tempo di fuoco
 l'attimo dove l'antico
 si fa cenere.

5
 (B)
 S
 Oceano di gemiti

Siamo sempre
 razzisti
 nazisti
 schiavisti
 fedeli
 infedeli

tutti un solo Israele
 e sempre questo faraoone
 e sempre questo mahagma
 preumano

un oceano di gemiti
 che nessuno ascolta più.

133-134
 135

Così oscillo tra pietà e tuore

Mai saputo chi mi parte
 sul cuore:

una pena che è mia
 come di nessuno

e tanto mi odio
 fino a intenerirmi

distuggere - edificare
 stradicare - piantare

benedire - maledire
 sperare - disperare

credere - non credere
 fino alla perdizione:

come amavi e odiavi
 tu, fratello Cristo?

Mio cuore

E quando il silenzio
 fascerà nuovamente
 tutte le cose
 Egli ritornerà

Verrà verità
 con assoluta
 certezza

E farà in noi dimora.

B

Salmodia di Zagorsk

V. D. M. Zvezdelo

Per un sistema non posso uccidere
per nessuno nessuno
fra tutti i sistemi! *Sare*

L'uomo è più grande del mondo
« e il più piccolo fra voi
sarà ancora più grande nel Regno ».

Io devo solo lottare,
sempre, insieme, o da solo, lottare
e farmi anche uccidere.

La pace è lotta per l'uomo,
uno bisogna che redima
anche la morte! *gn*

Neppur per la fede posso uccidere,
l'uomo è l'icone di Dio,
Dio che geme nell'uomo. *gn*

E se la chiesa non è per l'uomo
non è degna di fede
non può essere chiesa.

E se le politiche non sono per l'uomo
vadano alla malora
tutte queste politiche. *gn*

Maledetto l'uomo
che non è per l'uomo,
maledetta ogni idea ogni fede: *gn*

ogni madre non generi più,
il maschio sia morso dal serpe
quando vuoi concepire.

Siano distrutte queste città
quando ogni ventre di donna
è un cimitero:

Questo il mio intervento a Zagorsk, in occasione del «
Convegno delle forze internazionali della pace ». Si tratta di
una testimonianza che non vuole essere una evasione dal-
l'obbligo delle scelte politiche, ma premessa e anima a ogni
scelta necessaria; rinnovato impegno sul piano evangelico
e umano; contributo cioè per i credenti e non credenti
(seppure ci sia qualcuno che non crede, almeno nel mistero
dell'uomo). Ripeto che l'intervento si svolgeva a un'assen-
sola dove erano rappresentate tutte le chiese e tutte le re-
ligioni del mondo: e questo avveniva, in un clima di im-
mensa tristezza, nel cuore religioso di tutte le Russie.

Meglio che la terra ritorri

La pace è l'uomo
e quest'uomo è mio fratello
il più povero di tutti i fratelli.

La libertà è l'uomo
e quest'uomo è mio fratello
il più schiavo di tutti i fratelli.

La giustizia è l'uomo
e quest'uomo è mio fratello:
per un'idea non posso ucciderci!

gn

civiltà « cristiana »
che porta la morte
nel proprio ventre!

L'uomo non conta più nulla:
o stirpe di rapaci,
il dio della morte ci domina.

L'uomo è fucilato a Santiago
abbruttito nelle gabbie di Saigon
torturato a Belo Horizonte
schacciato come un verme a Mozambico
e il feddayn è sepolto
nella tomba di sabbia
il negro è chiuso bestiame
nelle « locations » a Johannesburg,
oppure urla a milioni di sete
nello squallido Volta.

Ma il rame vale più dell'uomo
il petrolio vale più dell'uomo
il prestigio la potenza il sistema
valgono più dell'uomo.

Meglio che la terra ritorni
deserta, meglio
che i fiumi scorrano
liberi nel verde
intatto del mondo,
e Dio si abbia la lode
dai volatili della foresta!

Ma che sia l'aria
come al mattino del mondo
e caste siano ancora le acque
e al cielo non salga più
una voce d'uomo

né la terra più oda
questo frastuono di parole

quando la ragione è della forza
e a reggere il mondo
sono solo le armi.

L'uomo ha fallito
l'uomo è sempre ucciso
crocefisso da sempre.

Cristo, o ragione
di questo esistere,
folle bellezza...

è solo il terrore
disperato e assurdo.

Esplodesse, America, dal tuo seno
eguale forza che ora ti rende
carceriere del mondo:
America, le tue mille ambasciate
sono fortilizi disseminati ovunque.
Non da altri, da nessuno
può rinascere speranza
alcuna. Non già la pace,
il potere celebra solo vittorie!

E questa ironia è il suo frutto:
che il massimo di potenza
anche per te coincide con la paura,
e sicurezza con disperazione,
come l'istituita fede
è sposata sempre a incredulità.

Allora erompa dal sottosuolo
la disperata attesa,
e sia finita:
sola possibilità
di tornare all'origine!

Salmodia contro le armi
(appello a tutti gli operai)

Anche la Cina fabbrica armi,
speravo, pensavo, dicevo:
almeno la Cina! Basterebbe
che la Cina si mettesse a camminare;
cammini e basta, la Cina!
Così cantavo: cento
milioni in cammino, duecento
milioni in cammino, cinquecento
milioni in cammino...
Invece è ferma,

ferma come un oceano gelato.
Sognavo sì, che esplodesse la Cina;
ma di pura esplosione biologica.
Chi arresta la vita?

Chi può soffocare una fonte?
Invece neppure la Cina.

Anzi, anche la Cina è estrema illusione -
si mette a imitare l'Occidente:
il male del mondo è l'Occidente.
E il peggiore dei mali è che tutto
tutto si fa occidentale.

E non solo per la questione delle armi,
perfino in religione
la malattia mortale è l'Occidente.
Tutti giurano sulla Bibbia
e intanto fabbricano armi.

L'America fabbrica armi
la Russia fabbrica armi

tutta l'Europa fabbrica armi.

L'America vende armi

l'Inghilterra e la Svezia vendono armi
la Francia e il Belgio e l'Olanda vendono armi
perfino l'Italia - il più festoso paese
d'Europa - vende armi...

Di chi sono le armi

del Medio Oriente e d'Israele?

Di chi sono le armi del Sud-Africa,
dell'Angola, del Mozambico?

Di chi erano le armi del Biafra?

Di chi sono le armi del Vietnam,
del Vietnam, della Cambogia, dell'Indonesia?

Armi nucleari, armi atomiche,
missili, contomissili, armi chimiche,
gas nervino, armi batteriologiche,
armi psicologiche, armi

armi armi!
E torture!

Due volte distrutta la terra, tre volte
distrutta la terra, dieci volte

CONTRO LE ARMI

cento volte distrutta la terra.
E va bene: distruggeteci subito e sia finita. Ma non dite: noi siamo per la pace.

« Il rappresentante della più grande potenza militare, saluta il rappresentante della più grande potenza spirituale. »
Così non c'è più nessuna differenza? Meglio subito perduti: purché non si viva più in questo immobile terrore, tutti sotto l'immenso fungo di morte!

Purché nessuno più dica: la pace, la pace! La civiltà, il futuro, il progresso, l'unità del mondo!

E vero il contrario: il dominio del mondo! Il prestigio, la tua ricchezza e la mia fame. La fame di due miliardi di uomini, di cinque miliardi di uomini, domani di dieci miliardi di uomini: questo oceano oscuro e ancora immobile.

Almeno esplodesse questo oceano cupo e immobile; e Dio scendesse ad agitarlo. Perché da soli non possiamo! Nessuno ci libera dai nuovi Faraoni se Dio non scende a liberarci.

Militari, sempre più militari dovunque, milioni di militari all'ovest, milioni e milioni di militari all'est, sull'Ussuri, sull'Everest. Uomini, per una divisa vendete la vostra libertà? Tutti indietro verso la grande foresta: uccidiamoci subito prima che sia tardi. Militarismi nazionalismi razzismi d'ogni specie, classismi: come da principio come da sempre.

E Cristo è venuto ma è come se non fosse venuto.

E a comperare armi sono sempre i poveri e a fare le guerre sono sempre i poveri: i potenti vendono, i poveri comperano. E saranno sempre più poveri mentre loro/saranno sempre più ricchi. I poveri non posseggono armi i poveri non hanno diritti!

Almeno gli operai di tutto il mondo capissero, almeno essi: tutti gli operai! Che hanno da guadagnare gli operai a costruire armi?

Tutte armi di morte contro di loro: costruiscono la loro morte con le loro stesse mani.

Mai visto le armi uccidere i padroni, i molti Krupp del mondo; io ho visto uccidere solo i poveri e gli operai. Almeno gli operai capissero!

Anche in Russia è avvenuto, anche in Ungheria è avvenuto; così in Cecoslovacchia, così in Corea e nel Vietnam e in varie parti dell'Africa ed ora in tutta l'America del sud. Armi dei ricchi e guerre dei poveri.

Operai, non costruire più armi. Ogni arma che fai sono moltitudini di poveri e di operai ad essere uccisi, con la tua stessa arma.

Come fai a prendere la paga perché hai costruito armi?

Come fai a lavorare per la pace se costruisci armi? Come puoi accarezzare i tuoi bambini

dopo che le tue mani hanno costruito un fucile una bomba una mitraglia? Come fai a procreare creando armi? Quando tutti finalmente capiranno,

tu domani sarai esposto al ludibrio
un povero, beffato, esposto al ludibrio!

DM

Operai, lasciate le fabbriche di armi!
tutti insieme in un solo giorno,
queste fucine di morte:
insieme provvederemo giustamente alla paga,
lasciatele a un giorno convenuto,
tutti gli operai del mondo insieme.
E scendete sulle piazze, tutti gli operai,
a un ordine da voi convenuto.
E andate sotto le « Case bianche »,
di tutte le capitali,
e urlate tutti insieme, operai d'ogni specie,
questa sola parola: non vogliamo
più armi, non facciamo più armi!
Solo questo urlate insieme
nel cuore di tutte le capitali.
E poi vediamo cosa succede.
Per salvarci non c'è altro ormai.
Allora sarete voi i veri salvatori:
operai, fate questo
e vivrete. E vivremo.
E sarete invincibili.

DM

Tutto il resto è un nulla di nulla
anche la religione senza questo
è un correre dietro al vento.
L'obiezione di coscienza:
un lusso inutile;
il movimento per la pace,
una componente al sistema;
non valgono queste contestazioni:
moti di inutili disperazioni.
Solo l'Utopia porta avanti il mondo.
Vale solo questo: la nuova salvezza
deve venire da voi operai.
Inutili sono le barricate
da lunedì/sera a venerdì mattina
perché dopo viene il weekend.
Non vedete che vi comperano

con una seicento e un televisore?
E intanto vendono le armi che voi fabbricate
perché sparino contro di voi.

DM

Né vale più dire guerra di difesa
guerra di difesa: sono sempre guerre.
Queste idee sono sempre micidiali
quando giungono al potere.
Perché Cristo non vuole il potere.
« Caino, che hai fatto di tuo fratello? »
Ma intanto bisogna ammazzare Caino!
Invece, « non uccidete Caino:
sarà ucciso sette volte
colui che uccide Caino! »
È stato così, è sempre stato così.
La spirale della violenza doveva
essere distrutta fin dall'origine.
Non c'è altra via di scampo:
non fare armi, operato
non fare armi.
Allora sarai tu il nuovo Cristo che viene.
Anche a difesa di Dio
« Metti via la spada! »
Ma bisogna che facciamo così,
a un giorno convenuto, in tutto
il mondo. Gli operai che scendono
in piazza a gridare insieme:
non facciamo più armi!
Operai di tutto il mondo
(o ci salveremo insieme
o tutti insieme ci perderemo).
A gridare dico insieme sulle piazze:
« non vogliamo fare più armi! »
Alla vostra busta paga
tutti insieme ci penseremo.
Immaginate, operai, per grazia vostra
nessun'arma che spara sulla terra
nessuna portaerei che naviga sui mari
nessun fragore di bomba dal cielo.
Per grazia vostra, operai,
nessuna sirena che urla

8 (B) Sm

Karl Waitila

Operaio in una fabbrica d'erem

So non peso sulle sorti del mondo
Come posso dunque sostenere la guerra?
Per te o contro te - come lo posso sapere?

So non commetto peccati -

Ma questo mi rode di non pesare
di non peccare -

Aurito d'allumi, maneggio
frammenti di morte

Ma non colgo (~~e insieme~~) l'oggetto
ed il fine di tutto ciò.

Avrei potuto pensare ad un oggetto ~~diverso~~

(~~senza questi piccoli frammenti?~~)

e tutti gli uomini ne sarebbero

senz'essere distrutti dai propri atti

senz'essere distrutti dalle menzogne

Se il mondo dove opero non è buono

il male del mondo non viene

Ma questo può bastare ^{da me.}

Karl Waitila

9 B / I Prevant
S.

FAMILIALE

La mère fait du tricot
Le fils fait la guerre
Elle trouve ça tout naturel la mère
Et le père qu'est-ce qu'il fait le père?
Il fait des affaires
Sa femme fait du tricot
Son fils la guerre
Lui des affaires
Il trouve ça tout naturel le père
Et le fils et le fils
Qu'est-ce qu'il trouve le fils?
Il ne trouve rien absolument rien le fils
Le fils sa mère fait du tricot son père des affaires lui la guerre
Quand il aura fini la guerre
Il fera des affaires avec son père
La guerre continue la mère continue elle tricote
Le père continue il fait des affaires
Le fils est tué il ne continue plus
Le père et la mère vont au cimetière
Ils trouvent ça tout naturel le père et la mère
La vie continue la vie avec le tricot la guerre les affaires
Les affaires la guerre le tricot la guerre
Les affaires les affaires et les affaires
La vie avec le cimetière.

IN FAMIGLIA

La madre fa la maglia
Il figlio fa la guerra
Lei la madre lo trova del tutto naturale
E il padre invece il padre cosa fa?
Lui fa gli affari
Sua moglie fa la maglia
Suo figlio fa la guerra
Lui il padre fa gli affari
E lo trova del tutto naturale
E il figlio
Il figlio lui cosa ne pensa?
Niente non pensa proprio niente il figlio
La madre fa la maglia il padre fa gli affari lui fa la guerra
Quando l'avrà finita
Farà gli affari con suo padre
La guerra continua la madre continua con la maglia
Il padre continua con gli affari
Il figlio muore ammazzato e non continua
La madre e il padre vanno al cimitero
Trovano questo del tutto naturale padre e madre
La vita continua con la sua maglia la sua guerra i suoi affari
Affari e guerra maglia e guerra
Affari affari affari
La vita continua con il suo cimitero.

Gruppo C

Trattato Chitarra

- C ① Brecht la donna del sold. M. —
- C ② Neruda Le morte Sera SOTTO
CHITARRA
- C ③ Alberti L'uomo nuot. Feli. >>
- C ④ " Poeti andalus. Riff. >>
- C ⑤ Neruda Pace Sera

Bruckst

11C

Mir

E CHE VENNE ALLA DONNA DEL SOLDATO?

E che venne alla donna del soldato da Praga, dall'antica capitale?
Da Praga le venne la scarpa col tacco, un saluto e la scarpa col tacco, questo le venne da Praga.

E che venne alla donna del soldato da Varsavia in riva alla Vistola?
Da Varsavia le venne la camicetta di lino, così vivace e strana, una camicetta polacca!
Questo le venne dalla riva della Vistola!

E che venne alla donna del soldato da Oslo sul Sund?
Da Oslo le venne il bavertino di pelliccia; speriamo le piaccia, il bavertino di pelliccia!
Questo le venne da Oslo sul Sund.

E che venne alla donna del soldato dalla ricca Rotterdam?
Da Rotterdam le venne il cappello. E le sta bene, il cappello olandese!
Questo le venne da Rotterdam.

E che venne alla donna del soldato da Bruxelles in terra belga?
Da Bruxelles i fini merletti.
Oh, averli, quei fini merletti!
Questi le vennero dalla terra belga.

E che venne alla donna del soldato da Parigi la ville lumière?
Da Parigi le venne la veste di seta. Per l'invidia della vicina, la veste di seta.
Questa le venne da Parigi.

E che venne alla donna del soldato da Tripoli di Libia?
Da Tripoli le venne la catenella, gli amuleti alla catenella di rame.
Questi le vennero da Tripoli.

E che venne alla donna del soldato dall'ampio paese dei Russi?
Di Russia le venne il velo di vedova. Per il funerale il velo di vedova.
Questo le venne di Russia.

(1942, da Schwert nella seconda guerra mondiale)

Solo la muerte

Hay cementerios solos,
tumbas llenas de huesos sin sonido
el corazón pasando un túnel
oscuro, oscuro, oscuro,
como un naufragio hacia adentro nos morimos,
como ahogarnos en el corazón,
como irnos cayendo desde la piel al alma.

Hay cadáveres,
hay pies de pegajosa losa fría,
hay la muerte en los huesos,
como un sonido puro,
como un ladrido sin perro,
saltando de ciertas campanas, de ciertas tumbas,
creciendo en la humedad como el llanto o la lluvia.

Yo veo, solo, a veces,
ataúdes a vela,
zarpar con difuntos pálidos, con mujeres de trenzas
muertas,
con panaderos blancos como ángeles,
con niñas pensativas casadas con notarios,
ataúdes subiendo el río vertical de los muertos,
el río morado,
hacia arriba, con las velas hinchadas por el sonido de la
muerte,
hinchadas por el sonido silencioso de la muerte.

A lo sonoro llega la muerte
como un zapato sin pie, como un traje sin hombre,
llega a golpear con un anillo sin piedra y sin dedo,
llega a gritar sin boca, sin lengua, sin garganta.
Sin embarco sus pasos sueñan
y su vestido sueña, callado, como un árbol.

Solo la morte

Vi sono cimiteri solitari,
tombe piene d'ossa senza suono,
se il cuore passa da una galleria
buia, buia, buia,
come in un naufragio dentro di noi moriamo
come annegando nel cuore
come scivolando dalla pelle all'anima.

Ci sono cadaveri,
e piedi di viscida argilla fredda,
c'è la morte nelle ossa,
come un suono puro,
come un latrato senza cane,
che viene da campane, da tombe,
che all'umido cresce come pianto o pioggia.

A volte vedo
solo bare a vela
salpare con pallidi defunti, con donne dalle trecce morte,
con panettieri bianchi come angeli,
con fanciulle assortite spose di notai,
bare che salgono il fiume verticale dei morti,
il fiume livido,
in su con le vele gonfiate dal suono della morte,
gonfiate dal suono silenzioso della morte.

La morte arriva a risuonare
come una scarpa senza piede, un vestito senza uomo,
riesce a bussare come un anello senza pietra né dito,
riesce a gridare senza bocca, né lingua, né gola.
Certo i suoi passi suonano,
e il vestito ha un lieve stormire d'albero.

2
Solo
30
Mendoza
51

Yo no sé, yo conozco poco, yo apenas veo,
pero creo que su canto tiene color de violetas húmedas,
de violetas acostumbradas a la tierra,
porque la cara de la muerte es verde,
y la mirada de la muerte es verde,
con la aguda humedad de una hoja de violeta,
y su grave color de invierno exasperado.

Pero la muerte va también por el mundo vestida de escoba,
lame el suelo buscando difuntos,
la muerte está en la escoba,
es la lengua de la muerte buscando muertos,
es la aguja de la muerte buscando hilo.

La muerte está en los catres;
en los colchones lentos, en las frazadas negras
vive tendida, y de repente sopla:
sopla un sonido obscuro que hincha sábanas;
y hay camas navegando a un puerto
en donde está esperando, vestida de almirante.

Io non so, io conosco poco, io vedo appena;
ma io credo il suo canto colore delle viole umide,
di viole abitate alla terra,
perché il viso della morte è verde,
e lo sguardo della morte è verde,
con l'acuta umidità d'una foglia di viola,
e il cupo colore d'inverno esasperato.

Però la morte va per il mondo anche come scopa,
lecca la terra cercando i morti,
la morte è nella scopa,
è la lingua della morte che va scovando i morti,
è l'ago della morte che va in cerca del filo.

La morte sta sulle brande;
sui materassi che affondano, sulle coltri nere
vive distesa, e all'improvviso soffia:
soffia un suono oscuro che gonfia le lenzuola;
e ci sono letti che navigano verso un porto
dove sta in attesa vestita da ammiraglio.

(3) *Canzone*
 CANZONE 37
Canzone
Albergo
mare

in cui son solo, esiliato.
 Ma nessuno sulla terra
 è solo se sta cantando.

L'albero è in compagnia delle foglie,
 se è secco non è più albero.

L'uccello è col vento e le nubi,
 e se è muto non è uccello.

Il mare è con le onde,
 e ha navi il suo gaio canto,

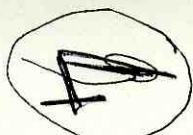
Il fuoco ha la fiamma, le scintille
 e persino le ombre, quand'è alto.

Nulla è solitario sulla terra.
 Creiamo l'uomo nuovo cantando.

Creiamo l'uomo nuovo,
 cantando.
 L'uomo nuovo di Spagna,
 cantando.

L'uomo nuovo del mondo,
 cantando.

Canto questa notte di stelle


 [unclear]

18 ha condanna
 24 [unclear]

Michael Alford

breg?
 bres?
 dmbres?

Che cantano i poeti andalusi di ora?
 Che guardano i poeti andalusi di ora?
 Che sentono i poeti andalusi di ora?

Cantano con voce d'uomo, ma dove sono gli uomini?
 Guardano con occhi d'uomo, ma dove sono gli uomini?
 Sentono con cuore d'uomo, ma dove sono gli uomini?

Cantano, e quando cantano pare che siano soli.
 Guardano, e quando guardano pare che siano soli.

Sentono, e quando sentono pare che siano soli.

È possibile che l'Andalusia sia rimasta senza nessuno?
 È possibile che sui monti andalusi non ci sia nessuno?
 Che sui mari e nei campi andalusi non ci sia nessuno?

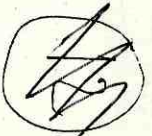
Non c'è più chi risponda alla voce del poeta?
 Chi possa guardare il cuore senza muri del poeta?
 Son tante le cose che son morte che non c'è più che il poeta?

Cantate forte. Sentirete che odono altri orecchi.
 Guardate in alto. Vedrete che guardano altri occhi.
 Sentite con forza. Saprete che palpita un altro sangue.

Non è più profondo il poeta rinchiuso nel suo buio
 sottosuolo. Il suo canto raggiunge il profondo
 allorché, aperto al vento, è ornai di tutti gli uomini.

VI.

Paz para los crepúsculos que vienen,
 paz para el puente, paz para el vino,
 paz para las letras que me buscan
 y que en mi sangre suben enredando
 el viejo canto con tierra y amores,
 paz para la ciudad en la mañana
 cuando despierta el pan, paz para el río
 Mississippi, río de las raíces:
 paz para la camisa de mi hermano,
 paz en el libro como un sello de aire,
 paz para el gran koljós de Kiev,
 paz para las cenizas de estos muertos
 y de estos otros muertos, paz para el hierro
 negro de Brooklyn, paz para el cartero
 de casa en casa como el día,
 paz para el coreógrafo que grita
 con un embudo a las enredaderas,
 paz para mi mano derecha,
 que sólo quiere escribir Rosario:
 paz para el boliviano secreto
 como una piedra de estaño, paz
 para que tú te cases, paz para todos
 los aserraderos de Bío-Bío,
 paz para el corazón desgarrado
 de España guerrillera:
 paz para el pequeño Museo de Wyoming
 en donde lo más dulce
 es una almohada con un corazón bordado,
 paz para el panadero y sus amores
 y paz para la harina: paz
 para todo el trigo que debe nacer,

5
 Sam


Lernede S

VI.

Sia pace per le aurore che verranno,
 pace per il ponte, pace per il vino,
 pace per le parole che mi frugano
 piú dentro e che dal mio sangue risalgono
 legando terra e amori con l'antico
 canto; e sia pace per le città all'alba
 quando si sveglia il pane, pace al fiume
 Mississippi, fiume delle radici:
 e pace per la veste del fratello,
 pace al libro come sigillo d'aria,
 pace per il gran kolchoz di Kiev;
 e pace per le cenere di questi
 morti, e di questi altri morti; sia pace
 sopra l'oscuro ferro
 di Brooklyn, sia pace al portlettere
 che entra di casa in casa come il giorno,
 pace per il regista
 che grida nel megafono rivolto
 ai convolvoli, pace per la mia
 mano destra che brama soltanto
 scrivere il nome di Rosario, pace
 per il boliviano segreto come
 pietra nel fondo d'uno stagno, pace
 perché tu possa sposarti; e sia pace
 per tutte le segherie del Bío-Bío,
 sia pace per il cuore lacerato
 della Spagna partigiana:
 sia pace per il piccolo Museo
 di Wyoming, dove la piú dolce cosa
 è un cuscino con un cuore ricamato,
 pace per il fornato e i suoi amori,
 pace per la farina,
 pace per tutto il grano
 che deve nascere, pace per ogni

pace

para todo el amor que buscará follaje,
paz para todos los que viven: paz
para todas las tierras y las aguas.

Yo aquí me despidó, vuelvo
a mi casa, en mis sueños,
vuelvo a la Patagonia en donde
el viento golpea los establos
y salpica hielo el Océano.

Soy nada más que un poeta: os amo a todos,
ando errante por el mundo que amo:

en mi patria encarcelan mineros
y los soldados mandan a los jueces.
Pero yo amo hasta las raíces
de mi pequeño país frío.

Si tuviera que morir mil veces
allí quiero morir:

si tuviera que nacer mil veces
allí quiero nacer,

cerca de la araucaria salvaje,
del vendaval del viento sur,
de las campanas recién compradas.

Que nadie piense en mí.

Pensemos en toda la tierra,
golpeando con amor en la mesa.

No quiero que vuelva la sangre
a empapar el pan, los frijoles,
la música: quiero que venga

conmigo el minero, la niña,
el abogado, el marinero,
el fabricante de muñecas,
que entremos al cine y salgamos
a beber el vino más rojo.

Yo no vengo a resolver nada.

Yo vine aquí para cantar
y para que cantes conmigo.

amore che cerca schermi di foglie,
pace per tutti i vivi,
pace per tutte le terre e per le acque. p

E ora qui vi saluto,
torno alla mia casa, ai miei sogni,
ritorno nella Patagonia, dove
il vento fa vibrare
le stalle e spruzza ghiaccio

l'oceano. Non sono che un poeta

e vi amo tutti, e vago per il mondo
che amo: nella mia patria i minatori
conoscono le carceri e i soldati

danno ordini ai giudici.

Ma io amo anche le radici
del mio piccolo gelido paese.

Se dovessi morire mille volte,
io là vorrei morire:

se dovessi mille volte nascere,
là vorrei nascere,

vicino all'araucaria selvaggia,
al forte vento che soffia dal Sud,
alle campane comprate da poco.

Nessuno pensi a me.

Pensiamo a tutta la terra, battendo
dolcemente le nocche sulla tavola.

Io non voglio che il sangue
torni a inzuppare il pane,
i legumi, la musica:

ed io voglio che vengano con me
la ragazza, il minatore,
l'avvocato, il marinaio,

il fabbricante di bambole e che entrino
con me in un cinema e che escano a bere
con me il vino più rosso.

Io qui non vengo a risolvere nulla.

Sono venuto solo per cantare
e per farvi cantare con me.

9

18/19/20/21/22/23/24/25/26/27/28/29/30/31/32/33/34/35/36/37/38/39/40/41/42/43/44/45/46/47/48/49/50/51/52/53/54/55/56/57/58/59/60/61/62/63/64/65/66/67/68/69/70/71/72/73/74/75/76/77/78/79/80/81/82/83/84/85/86/87/88/89/90/91/92/93/94/95/96/97/98/99/100

Rafael Albeniz

10
11
12

Che cantano i poeti andalusi di ora?
Che guardano i poeti andalusi di ora?
Che sentono i poeti andalusi di ora?

Cantano con voce d'uomo, ma dove sono gli uomini?
Guardano con occhi d'uomo, ma dove sono gli uomini?
Sentono con cuore d'uomo, ma dove sono gli uomini?

Cantano, e quando cantano pare che siano soli.
Guardano, e quando guardano pare che siano soli.

Sentono, e quando sentono pare che siano soli.

È possibile che l'Andalusia sia rimasta senza nessuno?
È possibile che sui monti andalusi non ci sia nessuno?
Che sui mari e nei campi andalusi non ci sia nessuno?

Non c'è più chi risponda alla voce del poeta?
Chi possa guardare il cuore senza muri del poeta?
Son tante le cose che son morte che non c'è più che il poeta?

Cantate forte. Sentirete che odono altri orecchi.
Guardate in alto. Vedrete che guardano altri occhi.
Sentire con forza. Saprete che palpita un altro sangue.

Non è più profondo il poeta rinchiuso nel suo buio
sottosuolo. Il suo canto raggiunge il profondo
allorché, aperto al vento, è ormai di tutti gli uomini.

10. 129 CANZONE 37 24

Robert
Alberty

Creiamo l'uomo nuovo,
cantando.
L'uomo nuovo di Spagna,
cantando.
L'uomo nuovo del mondo,
cantando.
Canto questa notte di stelle

551

in cui son solo, esiliato.

Ma nessuno sulla terra
è solo se sta cantando.

L'albero è in compagnia delle foglie,
se è secco non è più albero.

L'uccello è col vento e le nubi,
e se è muto non è uccello.

Il mare è con le onde,
e ha navi il suo gaio canto.

Il fuoco ha la fiamma, le scintille
e persino le ombre, quand'è alto.

Nulla è solitario sulla terra.
Creiamo l'uomo nuovo cantando.

553



30
111
Mendoza

Solo la muette

Hay cementerios solos,
tumbas llenas de huesos sin sonido
el corazón pasando un túnel
oscuro, oscuro, oscuro,
como un naufragio hacia adentro nos morimos,
como ahogarnos en el corazón,
como irnos cayendo desde la piel al alma.

Hay cadáveres,
hay pies de pegajosa losa fría,
hay la muette en los huesos,
como un sonido puro,
como un ladrido sin perro,
saliendo de ciertas campanas, de ciertas tumbas,
creciendo en la humedad como el llanto o la lluvia.

Yo veo, solo, a veces,
ataúdes a vela,
zarpar con difuntos pálidos, con mujeres de trenzas
muertas,
con panaderos blancos como ángeles,
con niñas pensativas casadas con notarios,
ataúdes subiendo el río vertical de los muertos,
el río morado,
hacia arriba, con las velas hinchadas por el sonido de la
muette,
hinchadas por el sonido silencioso de la muette.
A lo sonoro llega la muette
como un zapato sin pie, como un traje sin hombre,
llega a golpear con un anillo sin piedra y sin dedo,
llega a gritar sin boca, sin lengua, sin garganta.
Sin embargo sus pasos suenan
y su vestido suena, callado, como un árbol.

31

Solo la morte

Vi sono cimiteri solitari,
tombe piene d'ossa senza suono,
se il cuore passa da una galleria
buia, buia, buia,
come in un naufragio dentro di noi moriamo
come annegando nel cuore
come scivolando dalla pelle all'anima.

Ci sono cadaveri,
e piedi di viscida argilla fredda,
c'è la morte nelle ossa,
come un suono puro,
come un latrato senza cane,
che viene da campane, da tombe,
che all'umido cresce come pianto o pioggia.

A volte vedo
solo bare a vela
salpare con pallidi defunti, con donne dalle trece morte,
con panettieri bianchi come angeli,
con fanciulle assortite spose di notai,
bare che salgono il fiume verticale dei morti,
il fiume livido,
in su con le vele gonfiate dal suono della morte,
gonfiare dal suono silenzioso della morte.
La morte arriva a risuonare
come una scarpa senza piede, un vestito senza uomo,
riesce a bussare come un anello senza pietra né dito,
riesce a gridare senza bocca, né lingua, né gola.
Certo i suoi passi suonano,
e il vestito ha un lieve stormire d'albero.

Yo no sé, yo conozco poco, yo apenas veo,
pero creo que su canto tiene color de violetas húmedas,
de violetas acostumbradas a la tierra,
porque la cara de la muerte es verde,
y la mirada de la muerte es verde,
con la aguda humedad de una hoja de violeta,
y su grave color de invierno exasperado.

Pero la muerte va también por el mundo vestida de escoba,
lame el suelo buscando difuntos,
la muerte está en la escoba,
es la lengua de la muerte buscando muertos,
es la aguja de la muerte buscando hilo.

La muerte está en los catres;
en los colchones lentos, en las frazadas negras
vive tendida, y de repente sopla:
sopla un sonido oscuro que hincha sábanas;
y hay camas navegando a un puerto
en donde está esperando, vestida de almirante.

Io non so, io conosco poco, io vedo appena;
ma io credo il suo canto colore delle viole umide,
di viole abitate alla terra,
perché il viso della morte è verde,
e lo sguardo della morte è verde,
con l'acuta umidità d'una foglia di viola,
e il cupo colore d'inverno esasperato.

Però la morte va per il mondo anche come scopa,
lecca la terra cercando i morti,
la morte è nella scopa,
è la lingua della morte che va scovando i morti,
è l'ago della morte che va in cerca del filo.

La morte sta sulle brande;
sui materassi che affondano, sulle coltri nere
vive distesa, e all'improvviso soffia:
soffia un suono oscuro che gonfia le lenzuola;
e ci sono letti che navigano verso un porto
dove sta in attesa vestita da ammiraglio.

VI.

Paz para los crepúsculos que vienen,
 paz para el puente, paz para el vino,
 paz para las letras que me buscan
 y que en mi sangre suben entredando
 el viejo canto con tierra y amores,
 paz para la ciudad en la mañana
 cuando despierta el pan, paz para el río
 Mississippi, río de las raíces:
 paz para la camisa de mi hermano,
 paz en el libro como un sello de aire,
 paz para el gran koljós de Kiev,
 paz para las cenizas de estos muertos
 y de estos otros muertos, paz para el hierro
 negro de Brooklyn, paz para el cartero
 de casa en casa como el día,
 paz para el coreógrafo que grita
 con un embudo a las entredaderas,
 paz para mi mano derecha,
 que sólo quiere escribir Rosario:
 paz para el boliviano secreto
 como una piedra de estaño, paz
 para que tú te cases, paz para todos
 los aserraderos de Bío-Bío,
 paz para el corazón desgarrado
 de España guerrillera:
 paz para el pequeño Museo de Wyoming
 en donde lo más dulce
 es una almohada con un corazón bordado,
 paz para el panadero y sus amores
 y paz para la harina: paz
 para todo el trigo que debe nacer,

12

Nervuda

VI.

Pace

Sia pace per le autore che verranno,
 pace per il ponte, pace per il vino,
 pace per le parole che mi frugano
 più dentro e che dal mio sangue risalgono
 legando terra e amori con l'antico
 canto; e sia pace per le città all'alba
 quando si sveglia il pane, pace al fiume
 Mississippi, fiume delle radici:
 e pace per la veste del fratello,
 pace al libro come sigillo d'aria,
 pace per il gran kolchoz di Kiev;
 e pace per le ceneri di questi
 morti, e di questi altri morti; sia pace
 sopra l'oscuro ferro
 di Brooklyn, sia pace al portallettere
 che entra di casa in casa come il giorno,
 pace per il regista
 che grida nel megafono rivolto
 ai convolvoli, pace per la mia
 mano destra che brama soltanto
 scrivere il nome di Rosario, pace
 per il boliviano segreto come
 pietra nel fondo d'uno stagno, pace
 perché tu possa sposarti; e sia pace
 per tutte le segherie del Bío-Bío,
 sia pace per il cuore lacerato
 della Spagna partigiana:
 sia pace per il piccolo Museo
 di Wyoming, dove la più dolce cosa
 è un cuscino con un cuore ricamato,
 pace per il fornato e i suoi amori,
 pace per la farina,
 pace per tutto il grano
 che deve nascere, pace per ogni

para todo el amor que buscará follaje,
paz para todos los que viven: paz
para todas las tierras y las aguas.

Yo aquí me despiido, vuelvo
a mi casa, en mis sueños,
vuelvo a la Patagonia en donde
el viento golpea los establos
y salpica hielo el Océano.
Soy nada más que un poeta: os amo a todos,
ando errante por el mundo que amo:
en mi patria encarcelan mineros
y los soldados mandan a los jueces.
Pero yo amo hasta las raíces
de mi pequeño país frío.
Si tuviera que morir mil veces
allí quiero morir:
si tuviera que nacer mil veces
allí quiero nacer,
cerca de la araucaria salvaje,
del vendaval del viento sur,
de las campanas recién compradas.
Que nadie piense en mí.
Pensemos en toda la tierra,
golpeando con amor en la mesa.
No quiero que vuelva la sangre
a empapar el pan, los frijoles,
la música: quiero que venga
conmigo el minero, la niña,
el abogado, el marinero,
el fabricante de muñecas,
que entremos al cine y salgamos
a beber el vino más rojo.

Yo no vengo a resolver nada.

Yo vine aquí para cantar
y para que cantes conmigo.

amore che certa schermi di foglie,
pace per tutti i vivi,
pace per tutte le terre e per le acque.

E ora qui vi saluto,
torno alla mia casa, ai miei sogni,
ritorno nella Patagonia, dove
il vento fa vibrare
le stalle e spruzza ghiaccio
l'oceano. Non sono che un poeta
e vi amo tutti, e vago per il mondo
che amo: nella mia patria i minatori
conoscono le carceri e i soldati
danno ordini ai giudici.
Ma io amo anche le radici
del mio piccolo gelido paese.
Se dovessi morire mille volte,
io là vorrei morire:
se dovessi mille volte nascere,
là vorrei nascere,
vicino all'araucaria selvaggia,
al forte vento che soffia dal Sud,
alle campane comprate da poco.
Nessuno pensi a me.

Pensiamo a tutta la terra, battendo
dolcemente le nocche sulla tavola.
Io non voglio che il sangue
torni a inzuppare il pane,
i legumi, la musica:
ed io voglio che vengano con me
la ragazza, il minatore,
l'avvocato, il marinaio,
il fabbricante di bambole e che entrino
con me in un cinema e che escano a bere
con me il vino più rosso.

Io qui non vengo a risolvere nulla.

Sono venuto solo per cantare
e per farti cantare con me.

Brevetti
NO

(3)

213

CONTRO LA SEDUZIONE

Non vi fate sedurre:
non esiste ritorno.

Il giorno sta alle porte,
già è qui vento di notte.
Altro mattino non verrà

Non vi lasciate illudere
che è poco, la vita.
Beverla a gran sorsi,
non vi sarà bastata
quando dovrete perderla.

Non vi date conforto:
vi resta poco tempo.
Chi è disfatto, marisca.
La vita è la più grande:
nulla sarà più vostro.

Non vi fate sedurre
da schiavitù e da piaghe.
Che cosa vi può ancora spaventare?
Morite con tutte le bestie
e non c'è niente, dopo.

(1918)

Brevetti
N° 3

213

CONTRO LA SEDUZIONE

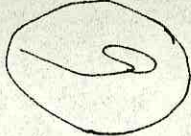
Non vi fate sedurre:
non esiste ritorno.
Il giorno sta alle porte,
già è qui vento di notte.
Altro mattino non verrà

Non vi lasciate illudere
che è poco, la vita.
Bevetela a gran sorsi,
non vi sarà bastata
quando dovrete perderla.

Non vi date conforto:
vi resta poco tempo.
Chi è disfatto, marisca.
La vita è la più grande:
nulla sarà più vostro.

Non vi fate sedurre
da schiavitù e da piaghe.
Che cosa vi può ancora spaventare?
Morite con tutte le bestie
e non c'è niente, dopo.

(1918)


~~17~~ ~~18~~ ~~24~~
18 ha conold me
24 ~~Heard in 37~~

Richard Aldrich

Che cantano i poeti andalusi di ora?
Che guardano i poeti andalusi di ora?
Che sentono i poeti andalusi di ora?

~~breri?~~
~~breri?~~
~~inbreri?~~
Cantano con voce d'uomo, ma dove sono gli uomini?
Guardano con occhi d'uomo, ma dove sono gli uomini?
Sentono con cuore d'uomo, ma dove sono gli uomini?

Cantano, e quando cantano pare che siano soli.
Guardano, e quando guardano pare che siano soli.

Sentono, e quando sentono pare che siano soli.

È possibile che l'Andalusia sia rimasta senza nessuno?
È possibile che sui monti andalusi non ci sia nessuno?
Che sui mari e nei campi andalusi non ci sia nessuno?

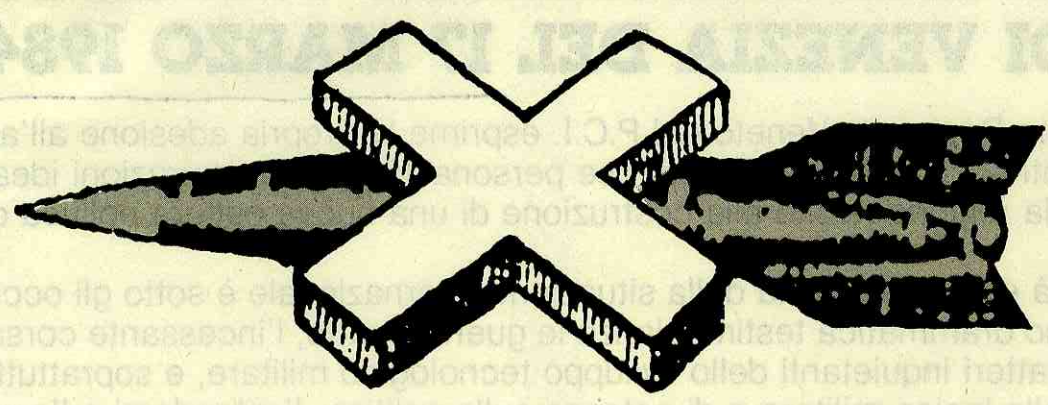
Non c'è più chi risponda alla voce del poeta?
Chi possa guardare il cuore senza muri del poeta?
Son tante le cose che son morte che non c'è più che il poeta?

Cantate forte. Sentirete che odono altri orecchi.
Guardate in alto. Vedrete che guardano altri occhi.
Sentite con forza. Saprete che palpita un altro sangue.

Non è più profondo il poeta rinchiuso nel suo buio
sottosuolo. Il suo canto raggiunge il profondo
allorché, aperto al vento, è ormai di tutti gli uomini.

77-3-84

AM1984C66



Oriente; dopo il successo conseguito dalle forze pacifiste con il ritiro della Forza Militare Multinazionale dal Libano è necessario che soprattutto l'Italia e l'Europa intensifichino gli sforzi per favorire una soluzione che garantisca i diritti nazionali del popolo palestinese e nel contempo la sicurezza dello stato di Israele. La necessità di conquistare un sensibile cambiamento di rotta nei rapporti internazionali è oggi riconosciuta e sostenuta da un arco amplissimo di forze sociali, di chiese, di movimenti sindacali, di uomini della cultura, di giovani e ha trovato un significativo riconoscimento anche nelle parole di capodanno del Presidente della Repubblica Sandro Pertini e del Papa Giovanni Paolo II. Anche nella nostra regione, che vede già oggi presenti sul proprio territorio oltre un migliaio di testate nucleari, vi sono le condizioni perché la lotta per la pace divenga un grande movimento di coscienze e di popolo. Il Comitato Regionale Veneto del P.C.I. fa di ciò un impegno di fondo e in questo senso fa appello a tutte le organizzazioni di partito, agli iscritti, ai propri simpatizzanti perché nel corso dei prossimi giorni si intensifichi e si estenda il lavoro di sensibilizzazione e di preparazione di importanti appuntamenti politici e culturali e invita i cittadini e i lavoratori a partecipare in massa.

VENEZIA 17 MARZO

MANIFESTAZIONE PER LA PACE

ORE 14.30 APPUNTAMENTO A PIAZZALE ROMA
 ORE 15.00 AVVIO DEL CORTEO:
 STAZIONE FF.SS., STRADA NUOVA, CAMPO S. BORTOLOMIO,
 PIAZZETTA S. MARCO
 ORE 16.30 IN PIAZZETTA S. MARCO LETTURA DI APPELLI,
 DI BRANI POETICI, TUTTO IL GIORNO MUSICHE,
 FILMS, ANIMAZIONE NEI CAMPI



P.C.I. COMITATO REGIONALE VENETO

L'ADESIONE DEL P.C.I. ALLA MANIFESTAZIONE PER LA PACE DI VENEZIA DEL 17 MARZO 1984

Il Comitato Regionale Veneto del P.C.I. esprime la propria adesione all'appello e alle iniziative promosse da numerose personalità di varie ispirazioni ideali e culturali della regione rivolto alla costruzione di una nuova cultura politica della pace.

La gravità e la pericolosità della situazione internazionale è sotto gli occhi di tutti: ne sono drammatica testimonianza le guerre in atto, l'incessante corsa al riarmo, i caratteri inquietanti dello sviluppo tecnologico militare, e soprattutto il prevalere della logica militare e di potenza sulla politica, l'estendersi e l'acuirsi della contrapposizione dei blocchi, la ricerca della sicurezza fondata sempre più solo sugli armamenti.

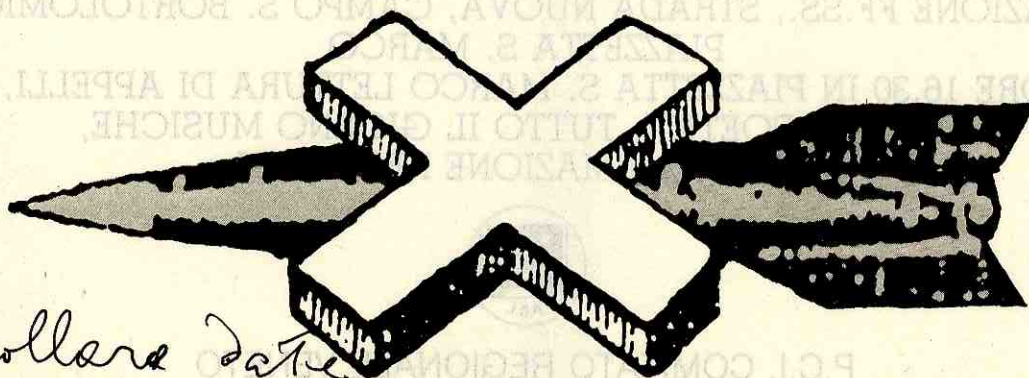
In Europa, malgrado i timidi segnali di speranza venuti dalla Conferenza di Stoccolma, permane la rottura del negoziato di Ginevra e stanno diventando operative nuove basi missilistiche sia all'Ovest che all'Est.

SI FA DUNQUE URGENTE UNA GRANDE INIZIATIVA POLITICA, DIPLOMATICA E DI MASSA TESA A SOLLECITARE DA ENTRAMBE LE SUPERPOTENZE NON SOLO LA RIPRESA DEL NEGOZIATO, CON LA PARTECIPAZIONE ATTIVA DEI PAESI EUROPEI DELL'EST E DELL'OVEST, MA ANCHE ATTI CONCRETI DELL'UNA E DELL'ALTRA PARTE VOLTI ALLA SOSPENSIONE DELL'ULTERIORE INSTALLAZIONE DI NUOVI MISSILI, E ALLO SMANTELLAMENTO DI QUELLI GIÀ ESISTENTI.

IN QUESTO CONTESTO IL PCI, ANCHE IN ARMONIA CON LE PROPOSTE AVANZATE DAL GOVERNO GRECO E DALLA COMMISSIONE BRANDT-PALME, SI BATTE PERCHÉ IL GOVERNO ITALIANO ARRESTI PER UN PERIODO DI TEMPO PRESTABILITO L'APPRONTAMENTO OPERATIVO DEI MISSILI A COMISO.

La lotta contro la corsa al riarmo può e deve essere oggi congiunta con la battaglia più generale per il riconoscimento pieno dei diritti dei popoli alla sovranità e all'autodeterminazione (America Latina e Centrale, Afganistan, Africa Australe) e per la soluzione politica dei più acuti focolai di guerra, primo fra tutti il Medio

FERMARE LA CORSA AL RIARMO
NO AI MISSILI AD OVEST E AD EST
NO AI MISSILI A COMISO
PER L'INDIPENDENZA E L'AUTODETERMINAZIONE DEI POPOLI



Controllare data